

Vecchie inadempienze e nuovi rincari nei biglietti aerei e navali

Con l'estate ritornerà il caos nei trasporti per la Sardegna?

Sui traghetti della Tirrenia rimangono disponibili appena un migliaio di posti. Aumenteranno anche le altre compagnie? - Una ferma protesta dei sindacati

L'AQUILA — A partire da domenica primo luglio le tariffe degli autotrasporti pubblici dell'azienda servizi municipalizzati dell'Aquila subiranno il seguente aumento: biglietto unico da lire 150 a 200, abbonamenti rete urbana: personale da 3.500 a 4.000, abbonamenti rete urbana al portatore da 5.000 a 6.000, abbonamenti intera rete personale da 5.000 a 6.000 e abbonamento intera rete al portatore da 6.500 a 8.000.

Per migliorare il servizio

Parziali e irrinviabili i ritocchi dei prezzi dei bus all'Aquila

Già acquistati nuovi automezzi - Un miliardo e mezzo per gli impianti fissi

Va subito detto che questi aumenti decisi dall'amministrazione comunale dell'Aquila il 26 u.s. sono di gran lunga inferiori a quelli che si sarebbero dovuti applicare fin dall'aprile 1978 ove fosse stata applicata la legge 43-1978. Essi sono stati resi non più rinviabili, anche se in misura parziale per effetto dell'aumento dei prezzi e dei costi verificatisi dal 1977 ad oggi e dello sforzo finanziario fatto dal comune e dall'azienda municipalizzata per migliorare il servizio.

Infatti il comune ha impegnato un miliardo e 400 milioni di lire per la costruzione degli indispensabili impianti fissi dell'ASM ed ha già speso 300 milioni per l'acquisto di 5 nuovi autobus che sono già in servizio. L'Azienda municipalizzata, dal canto suo, ha acquistato in proprio due autobus nuovi a febbraio e prevede di

acquistarne altri 6 entro l'anno con il contributo della regione. L'azienda inoltre sta facendo installare sui suoi automezzi impianti di riscaldamento che renderanno senz'altro più confortevoli i viaggi durante il duro inverno aquilano. Va comunque precisato che l'aumento delle tariffe è stato reso necessario dalla dura realtà di bilancio.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Posti esauriti, bivacchi nei porti, lunghe ore di drammatica attesa sotto il sole caldo di agosto: immagini quasi rituali nei porti e negli aeroporti sardi, che si affacciano minacciosamente anche all'inizio di questa estate. Da Porto Torres giunge una notizia eloquente: i posti sulle navi Tirrenia in servizio per e da Genova sono ormai del tutto esauriti per tutto il periodo cruciale della stagione estiva, a cavallo fra i mesi di luglio e di agosto.

Rimangono solo un migliaio di posti per passeggeri e circa 500 per le autovetture. La Tirrenia invita a fare in fretta le prenotazioni, per chi è (costante tutto) ancora deciso a partire.

Comunicati analoghi giungono un po' per tutte le altre linee marittime. La situazione è meno drammatica, ma con l'approssimarsi dei mesi più caldi, i posti si esauriscono nel breve volgere di pochi giorni. Un'altra estate di inferno per migliaia di passeggeri sardi e non? Parrebbe proprio così.

Pesanti responsabilità della giunta centrista di Messina per il mercato ittico

Tre direttori in quindici giorni ma la mafia del pesce resta lì



Il record negativo dell'assessore democristiano all'annona
Un'asta che non si è potuta svolgere perché a gestirla erano gli stessi grossisti. Un giro di trenta miliardi che diventano però solo 1500 milioni. Senza negozi per il surgelato tutto diventa comunque «fresco»

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Tre direttori in 15 giorni cambiati al Mercato Ittico: questo il record che l'assessore all'Annona e Mercati del comune, il democristiano Mario Santoro, esponente di una giunta che subisce critiche anche da ampi schieramenti della stessa maggioranza (si vedano quelle recenti sollevate dal Psi e dalla corrente andreattiana), è riuscito a raggiungere. Un record si badi bene negativo, e determinato non certo da criteri di efficienza ma soltanto da alcune volgari vicende di sicura natura clientelare.

Cosa è successo, infatti? Santoro litiga con il dr. Francesco Arena, direttore da 5 anni del mercato ittico, per la questione della distribuzione della «moneta», il novellame di sarda sequestrato dalla guardia di finanza e affidato in custodia giudiziaria alla direzione dell'ittico per essere regalato in beneficenza. L'assessore democristiano vuole decidere lui dove distribuire la «moneta». Arena, invece, sottolinea che vi sono precisi ordini della magistratura, per cui il novellame di sarda deve essere regalato

secondo determinati criteri: da qui la baruffa che si conclude con l'allontanamento di Arena dal posto di direttore: viene così designato alla direzione dell'ittico un capo ripartizione al Macello comunale Giuseppe Rotella; dura poco e cede il posto ad un altro capo ripartizione, il dr. Giuseppe Micuccio.

Perché va via Rotella? Prima perché coinvolto in pesanti in una inchiesta giudiziaria di cui si occupa il pretore Riscato su denuncia del defenestrato Arena, secondo perché tenta di far svolgere un'asta all'interno del Mercato Ittico, così come prescrive la legge. Ma il suo tentativo fallisce poiché, come scrivono i vigili urbani intervenuti in forza a placare la rissa, nel loro rapporto all'autorità giudiziaria «l'asta non si è potuta svolgere perché in passato erano gli stessi grossisti a gestirla».

Ecco dunque il vero problema: la conduzione del mercato ittico di Messina, simile a quello degli altri centri siciliani oggetto spesso di attenzione mafiosa. Non è un caso che alla fine degli anni '60 vi entrò perfino la commissione antimafia la quale diede alcune indicazioni, naturalmente inascoltate. La realtà è che il mercato ittico è soltanto un paravento di un più vasto mercato che si svolge fuori i suoi cancelli: a testimoniare basta un solo dato. Il giro d'affari del '78 è stato di un miliardo e 700 milioni il che significa che a Messina, città di mare, il pesce è un cibo raro. Non è così, poiché a conti fatti, il giro del pesce raggiunge i 30 miliardi. Ma l'ittico non è soltanto questo: è il luogo dove il pesce congelato viene fatto passare per fresco, approfittando così anche della mancanza di posti di vendita dei prodotti congelati, come accade per la carne. In sostanza, questo mercato è fosse o non ci fosse non muterebbe assolutamente niente nella vendita del pesce in questa città.

Ma la guerra privata dell'assessore Santoro pone l'acuto su come gestiscono questo assessorato all'Annona e Mercati. Si pensi per esempio alla vicenda del macello comunale, chiuso da due anni per precarie condizioni igieniche. Non lo si vuole riaprire, tanto meno con la sala visita, che taglierebbe le gambe ai 45 grossisti che controllano il mercato. Come è evidente l'intenzione di sabotare qualsiasi altra attività per la città, quando si accenna alla vicenda del mercato annona: anche in questo caso un dato semplifica tutto. Se entro luglio non sarà fatto l'appalto per il centro annona, si volatilizzeranno i 6 miliardi del finanziamento. E questa giunta di centro sinistra ha tutta l'intenzione di guastare a ciò.

Enzo Raffaele

Manovre tra dc a Palermo e intanto l'inquinamento dilaga

Il depuratore «insidia» l'acquedotto privato

La vicenda è stata nuovamente denunciata a Sala d'Ercole dal compagno Ammavuta - Cosa intende fare la Regione per esercitare i propri poteri

PALERMO — Inquinamento: da Mondello la scena si sposta a Carini. Qui dovrebbe, secondo un progetto della Cassa del Mezzogiorno, trovare il suo sbocco, attraverso un depuratore a Torre Giachera, la rete fognante palermitana. Ma proprio qui il barone democristiano Calafati di Canalicchio, presidente a vita dell'Ente del turismo, è proprietario di qualcosa come 80 mila metri quadrati di terreno. E le condizioni igienico-sanitarie di una città come Palermo o della sua area metropolitana giungono così, essendo bloccata quest'opera, al limite di sopportazione — ultimo caso il divieto di balneazione a Mondello — perché da un lato un sindaco dc, quello di Carini, aizza le popolazioni, mettendo avanti la bandiera della ecologia, per bloccare i lavori. Dietro l'imbroglio ci sono pure gli interessi di un acquedotto privato, il Sori, anche esso in mano alla Dc, che serve migliaia di abitanti di Carini. I proprietari del Sori vedrebbero crollare la propria fortuna, se nella zona arrivasse un volume tanto grande d'acqua, pressoché gratuita. La vicenda, nella sua illuminante semplicità, è tor-

nata a ricordarla ieri a Sala d'Ercole il deputato comunista Pietro Ammavuta, nell'illustrare l'interpellanza sulle fognie di Palermo, rivolta all'assessore al territorio, il dc Mario Fasino.

Al rappresentante del governo regionale è stata rivolta una precisa domanda, che però è rimasta senza alcuna risposta soddisfacente: cosa ha fatto, e cosa intende fare, la Regione per esercitare i propri poteri e risolvere la questione? Già la Cassa del Mezzogiorno, intanto, che aveva inserito l'opera nel progetto speciale dell'area metropolitana di Palermo, s'è vista costretta a depennarla dall'elenco dei lavori previsti per la città.

Complicità e connivenze, caratterizzano anche l'atteggiamento dell'amministrazione comunale riguardo alle questioni più strettamente attinenti al «caso Mondello». La società immobiliare italo-belga che ha in concessione la rete fognante palermitana, ha potuto buggiare centinaia di palermitani affittuari delle cabine del lido. Si sapeva bene, infatti, che quest'anno i bagni sarebbero stati vietati per l'aumento del tasso di colibatteri nell'acqua marina. Eppure né la giunta comunale, né la Regione che avrebbe dovuto entro maggio presentare un organico piano an-

tinquinamento hanno messo un dito in tempo. Una via d'uscita, pur provvisoria, il Pci l'ha indicata, presentando giorni fa un apposito disegno di legge che permetterebbe di riversare i liquami della condotta sottomarina di Ferracavallo, oggi sotto l'acqua, in un'area di mare. Anche in questo caso nessuna risposta soddisfacente è venuta dal governo della regione. L'assessore Fasino si è limitato ad annunciare: «Ne ripareremo in commissione».

I legami clientelari con la immobiliare italo-belga vengono confermati da una vicenda portata a sala d'Ercole dal gruppo comunista. Appena 48 ore prima dell'entrata in vigore della legge urbanistica regionale la giunta comunale di centro-sinistra palermitana si era affrettata nel dicembre scorso a concedere alla potente società le licenze per la costruzione di qualcosa come 45 villini unifamiliari in una zona vincolata a verde agricolo. Risultati: un polmone verde in meno per la città e la espulsione di 20 famiglie di contadini affittuari che lavoravano in quei fondi. Forse — ha ammesso l'assessore Fasino — si potrà far qualcosa per evitare che questa speculazione vada in porto.

v. va.

E' l'unico grande polmone di verde ancora risparmiato dalla speculazione edilizia

Isernia vuole salvare la sua «Pineta»

Un'idea dell'ARCI che è diventata col tempo una proposta politica - La zona, di proprietà demaniale, è stata tutelata fino ad oggi dal corpo forestale dello Stato - L'intera area può essere attrezzata e resa praticabile con poca spesa



Nostro servizio

ISERNIA — Capita così. Si inizia per caso a parlare di una idea, poi l'idea diventa proposta di dibattito e anche di iniziativa. In questo modo l'ArCI provinciale di Isernia ha lavorato per parecchi mesi per far nascere dal basso la proposta di un recupero di spazio verde da attrezzare e nel pomeriggio di ieri l'altro vi è stata anche una manifestazione dibattito a cui hanno partecipato numerosi cittadini e amministratori della città dell'Alto Molise.

La proposta ArCI — il dibattito lo ha messo in evidenza — acquista ancora più valore se si pensa che in questi ultimi anni Isernia ha subito in maniera violenta i condizionamenti della speculazione edilizia che ha assunto caratteri ancora più assurdi che in altre città, proprio perché vendendo a mancare una industriale diffusa sul territorio e venendosi ad ingrossare le file del terziario, specie dopo l'istituzione di Isernia a provincia, la domanda di case è diventata possente.

Cosicché, la mancanza di una programmazione, ha permesso insediamenti edilizi ovunque, distruggendo tutto il verde disponibile nel perimetro cittadino. Lo sviluppo caotico della città ha poi distrutto definitivamente tutti i momenti di aggregazione che pu-

re esistevano e oggi il problema si pone in termini più drammatici che nel passato.

L'ArCI è partita proprio da tali considerazioni ed ha inteso, con questa proposta, aprire un capitolo nuovo per una reale conservazione del patrimonio esistente e per una diversa gestione del territorio.

La «Pineta» che si intende recuperare ed attrezzare è di proprietà demaniale ed è affidata alla tutela del corpo forestale dello Stato, cui va il merito di aver condotto, pur tra mille difficoltà, un'opera di rimboscamento e soprattutto di prevenzione degli incendi. L'area è estesa per parecchi ettari e può essere attrezzata senza eccessive spese da parte della amministrazione competente che nello specifico sono il comune di Isernia e la comunità montana.

Le strade interne possono essere realizzate senza eccessive difficoltà: ai limiti del bosco esiste una zona pianeggiante che può essere attrezzata a parcheggio; all'interno della «Pineta» esistono piccole zone pianeggianti che potranno facilmente accogliere quei servizi indispensabili ai frequentatori utilizzando anche il patrimonio edilizio esistente.

Tutte queste comunque sono delle proposte che l'ArCI vuole sottoporre al vaglio delle autorità competenti e rappresentano solo un'idea che si deve però trasformare in un progetto di intervento da sottoporre alle popolazioni e realizzare.

L'ArCI su questi temi ha

realizzato anche una mostra che intende portare nel corso dell'estate in diversi comuni della provincia proprio per sensibilizzare di più le popolazioni. L'iniziativa continuerà anche in autunno quando riapriranno le scuole all'interno dei vari istituti, intanto si stanno raccogliendo firme sulle proposte.

g. m.

« Mi tengo i soldi ma sono un uomo onesto »

L'AQUILA — Ha trovato un portafoglio con documenti e 100.000 lire in liquidi, smarrito da un commerciante, ed ha restituito i documenti, trattenevole i soldi. L'ignoto ha scritto un biglietto al proprietario del portafoglio, Raffaele Carrella, fioraio a L'Aquila. Nel biglietto si legge: « In periodi normali, avrei restituito tutto. Purtroppo mi trovo in un momento di bisogno e ho trattenuto per me i soldi. La ringrazio e mi creda: sono un uomo (tutto sommato) onesto ».

Il Carrella ha dichiarato di essere soddisfatto di aver riavuto almeno i documenti, tra i quali la patente di guida. Per le 100.000 lire « che se le goda », ha detto.



Da oggi a Villa Giulia il Festival palermitano dell'Unità

Alle 19 in programma una discussione sulla terza rete tv e l'emittenza locale - Alle 21,30 concerto

PALERMO — Parlare di «cittadella» del festival, sembra improprio: come l'anno scorso, è una delle più belle ville di Palermo, la villa Giulia, a cambiare volto ed aprire i suoi cancelli per la festa popolare, dal 29 giugno all'8 luglio, organizzata nel quadro delle manifestazioni della stampa comunista.

Il calendario del festival provinciale dell'Unità di Palermo si apre oggi con un dibattito (ore 19) su: « Informazione democratica, terza rete tv ed emittenza locale », al quale interverranno il direttore della sede Rai di Palermo, Mario Calvani, il direttore di una emittenza privata del capoluogo siciliano, TVR

Sicilia, Michele Russotto, ed il responsabile nazionale del settore per l'ArCI, Mauro Belisario.

Alle 21,30 nello splendido esagono centrale della villa, è previsto un concerto per flauto e pianoforte di Angelo Faia e Wilma Anselmi. Tra le manifestazioni di intrattenimento più attese, il 5 luglio, nel grande stadio comunale della Favorita, il concerto di Lucio Dalla e Francesco De Gregori.

La giornata di chiusura del festival è fissata per una data emblematica: l'8 luglio, nella ricorrenza — 19 anni dopo — della rivolta popolare che vide cadere a Palermo 4 vittime uccise dal piombo della poli-

zia del governo Tambroni. Come è cambiata da allora la città? Quali i problemi, ieri e oggi, del rapporto tra le forze del movimento operaio organizzato ed i ceti popolari? Interrogativi politici questi, sui quali il festival dell'Unità intende sollecitare un dibattito di massa, coinvolgendo tutte le forze rinnovatrici della città in un « patto di trasformazione », contro lo strapotere della Dc, che proprio in questi giorni, con un « ennesimo rinvio del consiglio comunale deciso dalla giunta di centro sinistra, mostra di voler eludere la soluzione dei gravissimi problemi del capoluogo.

Lotte e interessi di fazione senza limiti nello scudocrociato abruzzese

DC divisa perfino sul Parco nazionale

Non sono stati ancora designati i rappresentanti della Regione nel Consiglio d'amministrazione - Un passo del PCI

Nostro servizio

L'AQUILA — La segreteria del gruppo consiliare del PCI alla Regione Abruzzo, ha compiuto stamane un passo ufficiale presso il presidente del consiglio regionale, prof. Bolino, per richiamare la sua attenzione sul completamento delle nomine di competenza regionale nel consiglio di amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

L'intervento del gruppo comunista tiene conto delle continue sollecitazioni degli enti locali, delle comunità montane, dei sindacati, delle forze politiche e culturali democratiche, perché la Regione Abruzzo assolvà ai suoi compiti.

L'esigenza di procedere sollecitamente alle nomine — come rileva la segreteria del gruppo comunista — coinvolge, nel contempo, questioni di merito e questioni di metodo.

Di merito in quanto la Regione Abruzzo, attraverso i suoi rappresentanti, deve essere in grado di intervenire attivamente nella predisposizione dei programmi di attività dell'Ente Parco, nelle scelte che i programmi comportano e nel processo attuativo delle stesse (dobbiamo fare tutto questo — sottolinea ieri nel corso di un incontro il compagno Nicola Costantini, sindaco di Pescasseroli, capoluogo del PNA — anche provare momenti e forme di saldatura tra volontà locali e le istituzioni).

Di metodo inoltre, perché dopo simposi, convegni, incontri e dibattiti attraverso cui sono stati discussi in li-

nea di massima funzioni e compiti del Parco Nazionale d'Abruzzo — in rapporto ai problemi economici, sociali e culturali della zona, procrastinare ulteriormente la nomina dei rappresentanti della Regione nel consiglio di amministrazione dell'Ente, significa sottovalutare non soltanto il valore dell'adempimento di un preciso dovere democratico in relazione alle responsabilità delle due istituzioni, il Parco e la Regione, ma soprattutto l'impegno di contribuire tempestivamente ed attivamente ad affermare il principio della democrazia del ente come momento e condizione necessaria per il processo della sua regionalizzazione.

Proprio in relazione a queste considerazioni vanno denunciate le responsabilità della Dc la quale, dilazionando le nomine e sottovalutando i compiti da assolvere, fa pesare anche sul parco Nazionale d'Abruzzo le sue contraddizioni interne e gli scontri tra correnti rivali.

r. l.